



*RELAZIONE AL CONSIGLIO GENERALE
UST CISL CAGLIARI 11/10/2011*

PREMESSA

Questo Consiglio generale è stato convocato a seguito di una riunione del comitato esecutivo del 7 settembre scorso che ha esaminato, con attenzione, i recenti provvedimenti del Governo Nazionale e le sue ripercussioni nell'ambito regionale e provinciale.

Si è convenuto sull'importanza di una fase stringente di confronto e di consultazione dei lavoratori e dei pensionati, a partire dai nostri associati, per spiegare bene la posizione della nostra organizzazione, illustrare le critiche ed il giudizio negativo che la CISL dà alla manovra, far conoscere le proposte alternative che la confederazione indica per uscire dalla crisi.

Perciò l'incontro di oggi, al quale abbiamo invitato, oltre Mario Medde, anche Giorgio Santini, non deve rimanere fine a se stesso, ma deve essere propedeutico ad altre iniziative, da replicare a tutti i livelli, a partire da quello aziendale.

La CISL, nel corso dell'estate, dopo la grande manifestazione nazionale del 18 giugno in piazza del Popolo a Roma, ha organizzato altre iniziative di mobilitazione, a partire dai sit in di fronte alle Prefetture, ma ve ne sono alle porte anche altre, più imponenti ancora, a partire dalla mobilitazione generale dei lavoratori del pubblico impiego, che comincerà domani a Roma, con gli Stati generali, per proseguire poi a livello locale.

Ecco, anche la Cisl di Cagliari si vuole inserire in questo percorso di informazione e mobilitazione e intende promuovere assemblee di lavoratori e pensionati sulle questioni nazionali e locali.

STRAGE DI BARLETTA

Ma prima di addentrarci nell'ordine del giorno di questo Consiglio Generale, si deve fare un accenno a quanto accaduto nei giorni scorsi a Barletta.

I fatti sono noti: 4 donne, tra le quali una bambina, che lavoravano in nero in locali fatiscenti, sono morte, una è rimasta gravemente ferita a causa del crollo di una palazzina.

Si tratta di morti sul lavoro, certamente, e purtroppo di morti bianche in Italia ce ne sono ancora 1000 all'anno, diverse decine anche in Sardegna ed in provincia. La morte è sempre uguale, a Barletta o alla Saras (5 morti in 4 anni) o al Porto di Cagliari, o, magari, in una piccola azienda edile.

Ma la vicenda di Barletta è proprio paradigmatica di quanto succede in Italia e per questo merita una riflessione attenta.

Un cocktail mortale ha determinato la strage: intanto il pesantissimo tributo è stato pagato da sole donne che lavoravano in nero, non potevano ribellarsi ed avevano una paga miserrima, accettata per sbarcare il lunario e aiutare la famiglia e magari far studiare i loro figli, in un settore, quello tessile, messo in ginocchio dalla globalizzazione e dalla concorrenza internazionale, basata sullo sfruttamento del lavoro nel mondo.

Sono morti causate dalla crisi economica, perché, pur di avere un magro salario, spesso si accetta tutto, ma anche dal prevalere della cultura della illegalità. Ma vi è un altro ingrediente che è quello dello scempio edilizio, della speculazione che colpisce tante Regioni d'Italia (al Sud, al Nord e nelle

Isole), con la compiacenza della pubblica amministrazione e spesso dei mancati controlli, dovuti sia alla complicità di funzionari a volte corrotti, ma anche di una carenza della stessa pubblica amministrazione, dovuta ai vuoti d'organico nelle posizioni chiave. Quella P.A. contro la quale si scaglia il Governo ed è oggetto di tagli indiscriminati, anziché di interventi mirati a recuperare efficienza e produttività, in funzione della ripresa economica. Quando si ipotizzano nuovi condoni, si dovrebbe pensare anche a questo !!!

Insomma, senza voler essere apocalittico od eccessivamente pessimistico, perché la realtà non è tutta così, questa strage ci indica le coordinate che dovremmo seguire, per porre rimedio a quello che non va bene ed a portare alla ribalta, nuovamente, quei valori di legalità, di solidarietà, di cultura, di rispetto delle regole e del lavoro che sono le uniche armi che possiamo adoperare contro una crisi che non è solo economica e materiale, ma anche morale.

Il faro che dobbiamo seguire non possono che essere le considerazioni sempre ponderate del Presidente della Repubblica, ma anche i richiami alla coesione sociale che il sindacato e la Cisl lanciano alla società, alle forze politiche e sociali di questo Paese.

Naturalmente il dolore per queste povere vittime deve unire tutti, ma non deve fare dimenticare che sono stragi che non possono rimanere impunte.

CRISI SOCIO ECONOMICA – MANOVRA DEL GOVERNO

La situazione socio economica e finanziaria italiana, già provata duramente da una crisi internazionale iniziata nel 2008, a causa del crollo dei mutui sub prime, proseguita poi nel 2009 con la diminuzione del P.I.L. e, secondo quanto detto più volte da esponenti del Governo, in fase di risoluzione nel 2010 (con un aumento modesto del PIL pari a circa l'1%), è improvvisamente precipitata. Naturalmente il Governo italiano ci aveva assicurato che la crisi era passata. Ci avevano detto, dapprima, che questa crisi non riguardava l'Italia, poi che la crisi c'era, ma stavamo reggendo abbastanza bene, poi che alla crisi stavamo rispondendo meglio di altre nazioni straniere e che il peggio stava passando.

Improvvisamente, ci siamo trovati immersi in una crisi senza precedenti e a dover ricorrere ad una decretazione d'urgenza dietro la regia o, meglio, sotto dettatura della comunità europea.

Il rischio Grecia si è materializzato anche per l'Italia che ha un debito pubblico mostruoso pari al 120% del PIL. Naturalmente, la mancata crescita impedisce una diminuzione di questo rapporto mentre la comunità europea ha già indicato, come obiettivo, il raggiungimento del livello 60%. Tremonti ci aveva assicurato che l'Italia aveva tenuto i conti in ordine e questo fatto gli veniva riconosciuto da molti, anche dall'opposizione, ed invece stiamo vivendo, in queste ore, momenti drammatici. La borsa è a picco e questo poco potrebbe interessare i nostri lavoratori e pensionati, ma bisogna ricordare che l'Italia ha la necessità di vendere i propri titoli di stato, con tassi non troppo elevati, perché altrimenti il debito pubblico aumenta in maniera superiore ancora e questo assorbirà risorse per pagare gli interessi, risorse che devono essere invece indirizzate verso la crescita e lo sviluppo.

La Unione Europea ha imposto di fatto una manovra di 45 miliardi di euro nel mese di luglio, spalmato dal Governo fino al 2014, per mettere in ordine i conti ed arrivare al pareggio di bilancio. Una manovra approvata in tempi molto stretti, senza ostruzionismo e su pressione molto forte del Presidente della Repubblica Napolitano.

Il Governo però aveva astutamente spostato la gran parte dei provvedimenti al 2013 e 2014, quando, presumibilmente, non sarebbe stato più in carica.

La CISL era immediatamente intervenuta con un documento della segreteria confederale che chiedeva di rendere più equa la manovra economica 2011/2014 e poneva l'accento sull'iniquità della manovra, perché i costi e i tagli sono posti a carico, in prevalenza, della parte più debole della popolazione. Ciò, nonostante alcune correzioni, dovute principalmente alla reazione sindacale: in particolare è stata mantenuta la rivalutazione della pensioni fino a quelle oltre cinque volte il minimo, l'imposta di bollo sui depositi dei titoli è stata rimodulata a seconda dell'ammontare, con criteri di progressività, è stata salvaguardata la contrattazione di secondo livello nel settore pubblico.

Secondo la Cisl si sarebbe dovuti intervenire invece sugli sprechi della politica, sull'abolizione dei ticket sanitari, sull'aumento dei costi per il contributo unificato dei processi, su una riorganizzazione istituzionale, con accorpamento dei comuni e sul superamento delle province. Naturalmente, la via maestra per rispondere alle esigenze dei lavoratori e dei pensionati rimaneva sempre la riforma fiscale, accompagnata dall'aumento della terza fascia dell'IVA, per spostare la tassazione da salari e pensioni ai consumi.

Ci sono sembrati provvedimenti iniqui, quelli di luglio, ma non sapevamo cosa ci aspettava ad agosto. Ora, quasi quasi ce ne siamo dimenticati e siamo portati a pensare che si trattasse di quisquillie.

Infatti, la U.E. non ha gradito e la Banca Europea ha inviato al governo una lettera dai contorni, per la verità sconosciuti o conosciuti solo a pochi, nella quale si indicavano le vie per un reale e concreto intervento risanatore: pena la retrocessione dell'Italia che avrebbe fatto la fine delle altre nazioni in difficoltà (vedi Grecia). Si indicavano diverse linee di intervento, tra le quali anche un provvedimento riguardante una maggiore facilità di licenziamento.

E' stata, quindi, approvata nei giorni di ferragosto, giocoforza, un'altra manovra, in parte aggiuntiva in parte integrativa. Una manovra che è servita a poco, se non a far arrabbiare tutti, tanto è vero che le agenzie di rating la hanno sonoramente bocciata, abbassando la valutazione sul debito dell'Italia. Insomma c'è il fondato sospetto che ci sarà un'altra manovra ancora più pesante, i cui contorni si intravedono sulla stampa.

Prima di entrare, brevemente, nel merito dei provvedimenti, bisogna sottolineare l'atteggiamento schizofrenico del Governo: è stato prima approvato un testo, poi sono state introdotte modifiche o integrazioni o cancellazioni, alcune negative per il sindacato e comunque il Governo ha fatto come Penelope, la moglie di Ulisse, che, pur di non scegliere come sposo uno dei PROCI, tesseva di giorno e disfaceva la tela di notte. Così la tela non era mai pronta e rinviava il matrimonio in attesa del ritorno del consorte. Gli effetti li abbiamo visti: poca credibilità da parte dell'Europa, borse a picco, monito del Capo dello Stato, rischio gravissimo per l'Italia. Tutto questo in presenza di un'opposizione che non ha fatto ostruzionismo e diceva di essere disposta a collaborare, chiedendo però le dimissioni del Governo, subito dopo l'approvazione della manovra e di una CGIL che, con tempismo da manuale, proclamava subito lo sciopero generale tenuto il 6 settembre scorso.

Il quadro dei provvedimenti approvati è abbastanza noto. Mi limito ad alcune osservazioni.

- Il contributo di solidarietà sui percettori di redditi al di sopra dei 90000 euro annui (norma già introdotta per il settore pubblico a luglio) era certo sgradevole, perché colpiva coloro che già pagavano le tasse, ma comunque incideva su una fascia alta della popolazione. Questa norma è stata cassata, salvo che per il pubblico impiego. Nell'ultima versione, il contributo sarà posto a carico di chi percepisce redditi al di sopra dei € 300000.

- La manovra cerca di recuperare le risorse attraverso un'ulteriore penalizzazione dei lavoratori del settore pubblico, con provvedimenti pesanti quali il rinvio del pagamento della buonuscita per due anni, il blocco della tredicesima, nel caso che l'amministrazione non raggiunga parametri di efficienza (quest'ultima abolita) e lo spostamento del pensionamento per i dipendenti della scuola.
- Abolizione delle festività civili, spostate alla domenica o, forse, al venerdì e delle feste patronali. E' rimasto solo quest'ultimo provvedimento.
- Riduzione vantaggi fiscali per le cooperative.
- Aumento della tassazione sui capital gain al 20% (questa è una norma giusta) dal 12,5%.
- Interventi sulle pensioni (aumento graduale dell'età per le donne per la pensione di vecchiaia (nell'ultima versione c'è un'accelerazione dei tempi.) La norma su laurea e servizio militare da non considerare più ai fini della pensione è stata abolita, dopo le feroci critiche generali.
- Aumento dell'IVA dal 20% al 21%.
- Sulla tracciabilità dei pagamenti, oltre € 2500, si ritorna alle decisioni dei precedenti Governi.
- Abolizione piccoli comuni (poi rientrata con riduzione del numero dei consiglieri e delle indennità).
- Abolizione province sotto i 300000 abitanti (poi rientrata ed ora nuovamente inserita in una riforma futura).
- Riduzione e disboscamento delle deduzioni fiscali (gli effetti si vedranno nei prossimi anni).
- Tagli agli enti locali per svariati miliardi poi limati.
- Articolo 8 è collegato con il recente accordo del 28 giugno sulla rappresentanza firmato da tutte le organizzazioni sindacali. Un accordo importante e positivo. Ora però il Governo, senza che CISL e UIL l'abbiano chiesto, ha inserito questa norma nella manovra.
- Il testo emendato prevede che i contratti aziendali e territoriali firmati dalla maggioranza dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative (cioè da quelle firmatarie dei contratti e dell'accordo di giugno 2011) possono realizzare specifiche intese che hanno l'efficacia su tutti i lavoratori. La finalità è quella di creare maggiore occupazione, migliorare la qualità dei contratti, favorire la partecipazione dei lavoratori, far emergere il lavoro nero, stabilire incrementi di produttività, gestire le crisi aziendali.
- Le intese possono riguardare varie materie:
 - Impianti audiovisivi.
 - Mansioni del lavoratore.
 - Contratti a termine, appalto e somministrazione.
 - Orario di Lavoro
 - Modalità di assunzione (comprese cocopro) e modalità di recesso, fatta eccezione per i licenziamenti discriminatori, quello delle lavoratrici in occasione di matrimonio o gravidanza, richiesta di fruizione di congedo parentale.
- In pratica un accordo aziendale, firmato da CGIL CISL UIL, può derogare alcune norme di legge, nel rispetto della Costituzione sulle materie sopra indicate.
- Questa norma, non voluta dalla CISL, recupera l'accordo del 28 giugno che prevede che le intese aziendali, in determinate circostanze, possono modificare gli accordi collettivi nazionali. Qui c'è un passaggio ulteriore: possono derogare a norme di legge e quindi anche dello statuto dei lavoratori. Da qui le forti critiche. La CISL ha rassicurato su questo punto, alcune categorie nazionali come FIM e FIBA hanno dichiarato la loro contrarietà. Posso osservare che questa norma, con il risanamento delle finanze pubbliche non ha alcun punto di contatto. E' vero che dovremmo dire che siamo noi che dobbiamo decidere le deroghe e quindi non possiamo fidarci di noi stessi, ma è una norma inopportuna e ideologica. Il

comma 3 dell'articolo 8 poi dice che le disposizioni contenute nei contratti aziendali firmati prima del 28 giugno sono efficaci per tutti i lavoratori (chiaro il riferimento ai casi di Pomigliano e Mirafiori).

DOCUMENTO ESECUTIVO UST

Il nostro esecutivo territoriale si è riunito in concomitanza con l'approvazione della manovra il 7 settembre ed ha approvato un documento che brevemente sintetizzo.

Il comitato esecutivo ha valutato negativamente l'atteggiamento ondivago e incoerente del Governo che, nel corso delle settimane, ha modificato varie volte la manovra con emendamenti spesso dannosi per i lavoratori, alcuni dei quali ritirati solo a causa della contrarietà delle forze sociali e della CISL.

La manovra, infatti, complessivamente addossa quasi per intero il peso dei sacrifici, per un risanamento pur necessario, alla classe lavoratrice, ai pensionati e alle categorie con un reddito fisso, dimenticando di colpire i grandi patrimoni e di perseguire seriamente l'evasione fiscale.

La manovra è non solo iniqua, in molte sue parti, ma non affronta riforme strutturali, non favorisce la crescita, che consentirebbe di ridurre il debito pubblico, rimanda i tagli ai costi della politica a momenti successivi, rinviando la riduzione del numero e delle indennità dei parlamentari, il riordino e la riforma delle province e del sistema degli enti locali, celebrando così la auto conservazione della classe politica, a livello nazionale e locale.

Appare fuori luogo e norma intrusa, perché tra l'altro non funzionale al problema del risanamento economico, l'inserimento nella manovra dell'articolo 8 che, pur con le correzioni importanti chieste e ottenute dalla Cisl e dalla Uil, appare pericoloso e, al di là di strumentalizzazioni, fonte di divisioni che vanno evitate in un momento nel quale vi è la necessità della massima coesione possibile.

Il Comitato esecutivo era certo comunque che la CISL e le sue Federazioni sarebbero stati vigili a tutelare i diritti dei lavoratori. Va valutato positivamente il fatto che un successivo accordo siglato dalle Confederazioni nazionali e la CONFINDUSTRIA abbia di fatto sterilizzato la portata dell'articolo 8, tra l'altro urtando la suscettibilità di Marchionne che è uscito dalla CONFINDUSTRIA. Nel documento, infatti, le parti si sono date reciprocamente atto di non volere assolutamente intaccare la normativa dell'articolo 18, teoricamente derogabile da accordi aziendali, firmati dalla maggioranza dei lavoratori e dalle sigle sindacali.

Appare anche incomprensibile l'accanimento con il quale il Governo e la manovra approvata si scagliano contro i lavoratori pubblici, già penalizzati in passato nell'adeguamento delle retribuzioni e nei rinnovi contrattuali ed ancora taglieggiati, con ulteriori provvedimenti in questa manovra.

Non può essere condivisa neanche la scelta di intervenire sulle pensioni, con un tentativo maldestro e malriuscito per fortuna di togliere valore al riscatto della laurea e del servizio militare, e di aumentare sia pure gradatamente l'età per le donne per la pensione di vecchiaia. Si trattava di norme inique, anti costituzionali e che avrebbero danneggiato tanti lavoratori. Bene ha fatto la CISL a respingere questa parte della manovra: anche perché il riscatto della laurea, agevolato dall'accordo del 2007 con il Governo Prodi, era uno dei caposaldi delle nostre politiche a favore dei giovani.

Infine, la scelta di aumentare l'aliquota dell'IVA dell'un per cento (dal 20% al 21%) appare dannosa per i lavoratori e i pensionati, perché decisa, tra l'altro, al di fuori di una riforma fiscale, tanto attesa e promessa, che avrebbe dovuto ridurre le tasse ai redditi da lavoro e pensione. In questo modo, invece, l'aumento dell'IVA rischia di determinare inflazione e depressione dei consumi.

Il comitato esecutivo della Cisl di Cagliari, rendendosi interprete delle tensioni e delle preoccupazioni di tanti iscritti e lavoratori, costretti a pagare il costo della manovra, si è quindi impegnato, come detto prima, ad attivare un percorso di consultazione e di confronto con iscritti e lavoratori, a partire dalla convocazione di questa assemblea territoriale.

Siamo di fronte ad un Governo che si regge in piedi solo attraverso il trasformismo e la compera dei voti; che non si cura dei problemi degli italiani e non mi sembra che siano adeguato alla crisi vissuta dai cittadini. E' un coro di critiche sempre più forte verso l'azione del Governo che rischia di far precipitare all'inferno i cittadini italiani, a partire da quelli meno abbienti, dai lavoratori, dai pensionati, dai giovani e dalle donne. Fa bene la confederazione, la CISL, a chiedere discontinuità e che sia nominato un governo di larghe intese che possa affrontare la crisi socio economica. Non credo che, dicendo questo, contravveniamo ai nostri principi di sindacato autonomo e indipendente.

Certo, la manovra è approvata ma sarebbe sciocco pensare di essercela già cavata. Saranno probabilmente necessarie altre manovre e, per questo, noi chiediamo alla segreteria confederale nazionale di intensificare le azioni di protesta e di critica contro un Governo dimostratosi inadeguato e inaffidabile.

Quello che manca però, a nostro parere, è anche il ruolo del sindacato europeo. La crisi delle singole nazioni europee non si può, secondo noi, affrontare solo a livello locale o nazionale, ma ci vorrebbe un'azione congiunta a livello internazionale da parte del sindacalismo .

CONSEGUENZE SULLA SARDEGNA

C'è una particolarità nell'andamento dei rapporti sindacali in Sardegna, rispetto a quanto accade in campo nazionale. Siamo una Regione a Statuto speciale anche in questo. L'unità del sindacato sardo è una peculiarità costante ed un valore aggiunto, almeno da tre anni a questa parte.

Quando c'era la Giunta Soru la CISL ha svolto un'azione incisiva, intervenendo, manifestando e mettendo in evidenza tutto quello che non andava bene. Qualcuno ci ha detto che eravamo un sindacato di destra, dimenticando quale è il DNA della nostra organizzazione, definita anomala e scomoda per natura. In quel periodo, lo ricordo solo per memoria, altre sigle sindacali (per non citarle, la CGIL) sembravano quasi rintanate su se stesse, raggomitolate su posizioni altrui, impaurite di uscire fuori del coro. Non partecipavano neanche alle edificanti marce di ZURI, alle quali magari partecipavano anche le suore. Tutto dunque, salvo che una rivoluzione !! Poi abbiamo scoperto perché, scorrendo la lista dei consiglieri regionali eletti !!!

Eppure, in quegli anni, la CISL ha il grande merito di aver portato all'attenzione il problema delle povertà, spesso sottovalutato. Tanto che oggi è stato approvato dal CREL (quindi da tutte le forze sociali) un documento sulle povertà. Un problema che ci porteremo appresso, per ancora tanti anni. Non credo infatti che possiamo arrivare ad una crescita dello sviluppo e della ricchezza né a livello mondiale, né italiano, né sardo. Negli ultimi anni i tassi di crescita sono sempre stati bassissimi, quando non negativi, ed allora l'obiettivo sarà quello di ridistribuire le risorse e di puntare su una società che tassi i patrimoni ed i consumi di lusso (che non sono mai in crisi), che riduca i consumi superflui, rinnegando il consumismo, rispetti l'ambiente e riscopra quei valori di cui si parlava

prima. L'ex presidente del CIS, Paolo Savona – durante la conferenza sul credito – ha detto che per recuperare un punto di occupazione bisogna che l'economia cresca di tre punti !!! Non so se sia un traguardo raggiungibile.

Ma mi sembra che alla CISL Sarda vada riconosciuto il merito dell'indipendenza di giudizio. Dapprima, si è cercato di riunire un coacervo di forze sociali e politiche per dare risposte alla Sardegna, si sono fatti gli scioperi generali unitari (quello del 5 febbraio 2010 in particolare) e quest'anno c'è stato un crescendo di iniziative che hanno legato le problematiche, con un filo conduttore che unisce e non divide.

E così la manifestazione per gli anziani e quella per i giovani a dimostrare che il sindacato non alimenta certo lo scontro intergenerazionale, che non si può risolvere a danno degli uni ed a favore degli altri. Le manifestazioni di Oristano, Cagliari, Abbasanta, Sant'Ignazio hanno evidenziato la volontà forte dei sardi e del sindacato di lottare per una Sardegna diversa, più solidale, più competitiva e che non merita un consiglio regionale, che vuole perpetrare i diritti della casta.

Non si possono ridurre le pensioni, già bassissime e spesso al di sotto del limite della povertà relativa, per dare qualcosa in più ai giovani. Non si possono ridurre le tutele ai lavoratori, con la scusa (fasulla) di dare lavoro ai giovani.

Il risultato si otterrà invece con degli interventi armonici, recuperando le risorse dagli sprechi, dalla riduzione dei costi della politica, anche sarda, dalla lotta all'evasione fiscale, fatta seriamente.

Non c'è nulla nella manovra governativa che vada incontro alle esigenze della Sardegna. Non si deroga al patto di stabilità a favore dei sardi, come avvenuto per altre regioni, per cui si arriva al paradosso che ci sono poche risorse, perché il Governo non applica l'accordo, firmato nel 2005 per una diversa compartecipazione alle entrate a favore dei sardi e, d'altra parte, anche quel poco che c'è, non si può spendere per i vincoli di bilancio e del patto di stabilità.

IL TERRITORIO DI CAGLIARI

Il territorio di Cagliari ed il capoluogo, per definizione e senso comune, dovrebbero essere i luoghi dove si sta meglio in Sardegna. Si dice che Cagliari abbia un reddito pro capite più alto (salvo Olbia), ed in genere il tenore di vita è superiore al resto dell'isola, anche perché la quantità e la qualità dei servizi, sociali e sanitari, offerti è più consistente.

Non voglio certo confutare quello che sostengono molti in Sardegna e fuori, anche nella CISL. E tuttavia, un breve quadro della nostra situazione socio economica e occupazionale dimostra quante difficoltà vivono i lavoratori ed i pensionati cagliaritari.

Innanzitutto, si tratta di una provincia vastissima che, accanto all'area vasta di Cagliari, contiene delle zone periferiche dove le condizioni di vita, la presenza dello Stato e la qualità dei servizi è inferiore alla media: basti pensare alla zona del Gerrei o al Sarcidano o alla Barbagia di Seulo.

Ma la stessa vita nella cosiddetta area metropolitana di Cagliari non è poi così facile. Né dal punto di vista ambientale, né da quello materiale. Il costo della vita è più elevato della media, la conurbazione e l'accentramento verso il capoluogo, ormai spopolato, con la crescita spesso disordinata, anche dal punto di vista edilizio, delle città satellite molte ridotte a dormitori, pesano sulla qualità della vita.

Ecco, la prima proposta che vogliamo lanciare da questa riunione è che bisogna cogliere la palla che ci viene lanciata in merito alle riforme istituzionali. Quando il Governo ha lanciato il messaggio di

ridurre o abolire le province o di accorpate i comuni, c'è stata una sollevazione generale in Sardegna. Si è detto: la Sardegna è autonoma e decide sulla base dei propri poteri. Tutto giusto, anche perché non si può pensare di risolvere il deficit pubblico, accanendosi sulle piccole realtà, con la loro storia, sedimentata da secoli. Tuttavia noi riteniamo che si debba cogliere questa occasione, per decidere autonomamente sul futuro anche istituzionale della Sardegna, sia per recuperare risorse ed eliminare gli sprechi (e ce ne sono tanti !!) ma anche per affrontare meglio i problemi e rendere le istituzioni, gli enti locali più funzionali agli interessi dei cittadini, dei lavoratori, dei pensionati.

PROPOSTA DI ISTITUZIONE DELL'AREA METROPOLITANA DI CAGLIARI

L'esperienza e la storia di questi anni ci hanno insegnato che, senza un organismo super comunale, i problemi di un'area di quasi 500.000 abitanti, omogenea e fortemente urbanizzata, non si potranno mai risolvere in senso positivo.

Non si possono risolvere problemi quali il traffico e l'accesso alla città, che è caro a tanti pendolari che tutti i giorni entrano in città per lavorare o per fruire dei servizi del capoluogo, la viabilità e la pendolarità, le politiche sociali, la valorizzazione dell'ambiente a partire dalle aree marine, dagli stagni e dal Poetto, il problema della casa, l'industria e il commercio, l'integrazione con l'università e tanti altri che necessitano di una regia condivisa e non di tante diverse e, a volte, concorrenti competenze dei singoli comuni.

Finora nulla si è fatto, per campanilismo e per sciocchi egoismi, ma forse oggi, anche sulla spinta della necessità della riduzione dei costi, è arrivata l'occasione per realizzare davvero la sinergia tra i comuni, dimostrando che la specialità della Sardegna è un qualcosa di concreto e non una vuota enunciazione.

Del resto, di fronte ai provvedimenti ipotizzati dal Governo (tagli delle province con meno di 300000 abitanti e dei piccoli comuni con meno di mille che in Sardegna, sono oltre 100 e nella provincia di Cagliari 8), mi sembra sbagliato trincerarsi dietro un conflitto di competenze Stato – Regioni a Statuto Speciale. Certo, la riduzione del numero dei consiglieri regionali potrebbe determinare, senza danni per la democrazia, un buon risparmio da destinare alle politiche sociali o a quelle del lavoro. E' più importante però soffermarsi su quanto si potrebbe fare in Sardegna, per migliorare l'efficienza del sistema degli enti locali e far crescere così la considerazione che ne hanno i cittadini.

Proprio per la condizione di grave crisi attraversata dall'Isola, sarebbe necessario, infatti, coniugare l'esigenza di eliminare gli sprechi, con quella della loro efficienza e della rispondenza ai bisogni della popolazione e delle classi più deboli.

Si può essere certi che ai lavoratori e pensionati sardi e cagliaritari poco interessa la sopravvivenza nominale di comuni e province, e tanto meno la conservazione degli 80 posti di consigliere regionale. Interessa molto di più invece la qualità dei servizi socio sanitari e dei diritti di cittadinanza che devono essere garantiti, non solo nelle città più grandi, come il capoluogo, ma anche nei piccoli centri e nelle periferie.

Definire il ruolo di Cagliari, città metropolitana, integrare le sue competenze con quelle delle province, trattare il tema nell'ambito della riforma statutaria diventa assolutamente necessario, proprio per evitare confusioni e sovrapposizione di ruoli e dare risposte efficienti e razionali alle

esigenze dei cittadini, dei lavoratori e dei pensionati, praticando in concreto il principio della sussidiarietà, nell'interesse dell'intera Sardegna.

LA SITUAZIONE DELL'OCCUPAZIONE

Anche a Cagliari si sente la crisi che, magari, non si manifesta con la chiusura di grandi aziende, che fanno rumore, ma che, silenziosamente, colpisce il tessuto connettivo della provincia, costringendo alla chiusura tante piccole e piccolissime aziende del settore commerciale e dei servizi, si manifesta nel settore dei call center, molti dei quali hanno messo i lavoratori in cassa integrazione in deroga, nella crisi dell'edilizia, ferma ormai da tempo per il blocco degli investimenti pubblici e privati: in merito alla quale, basta citare il dato che alla Cassa edile di Cagliari le iscrizioni sono passate da 10500 a 3500 addetti. Si profila una crisi anche nel settore petrolchimico, con effetti devastanti, nei confronti degli appalti metalmeccanici. Anche il mito della mamma Saras che per decenni ha inquinato l'ambiente e occupato il territorio, ma, in cambio, ha portato lavoro e risorse per i sardi, sembra sul punto di tramontare, tanto che oggi si sta lavorando con l'assessorato regionale al lavoro per gestire la fase di crisi e garantire percorsi di riqualificazione professionale, collegati all'utilizzo di ammortizzatori sociali, per i lavoratori interessati (molti dei quali meccanici, chimici ed edili ma, a cascata anche dei servizi). Ma c'è poi il problema dei lavoratori degli appalti soggetti alla pratica del massimo ribasso sia nel privato che nel pubblico che impedisce l'applicazione dei contratti e delle regole sulla sicurezza.

Si segnala anche una crisi nei consumi che incide negativamente sul terziario e l'arrivo delle navi crociere e il buon andamento degli arrivi all'aeroporto di Elmas, non bastano a rilanciare il turismo.

I tassi di povertà sono elevati a causa di bassi salari, mancata rivalutazione delle pensioni, mentre sale il numero dei lavoratori messi in cassa integrazione ed in mobilità in deroga. Secondo un recente studio in Sardegna ci sono quasi 100000 lavoratori preda delle banche e che hanno più debiti del loro salario.

Tutto ciò è confermato dai dati ISTAT. Se si considerano, in modo congiunto, il tasso di disoccupazione, quello di occupazione, il tasso di attività nelle componenti maschili e femminili e giovanile, ebbene, in ognuno di questi parametri, la provincia di Cagliari registra nel 2010 un peggioramento sostanziale, sia in termini assoluti che percentuali ma addirittura – sembra paradossale, ma così dicono i dati ISTAT – per diversi aspetti, la situazione è peggiore non solo della media italiana (e ciò non stupisce), ma anche della media regionale sarda.

Tutto ciò segue un anno particolarmente difficile (il 2009) durante il quale nella provincia di Cagliari le forze lavoro erano diminuite di ben 10000 (diecimila) persone. Nel 2010, il dato peggiora ancora e diminuisce di altre 5000 (cinquemila) unità. In provincia, sono infatti 234000, secondo l'Istat, coloro che sono occupati o cercano lavoro. Il tasso di attività, per la fascia di età 15/64 anni, scende dunque al 58,7% perdendo 1,3% rispetto al 2009 e rimanendo più basso del dato regionale (59,5%).

Se si disaggrega il dato del tasso di attività femminile, si nota che la caduta è minore rispetto a quello degli uomini, ma ciò non deve stupire di fronte ad una provincia nella quale l'occupazione è addensata in larga misura nei servizi e dove vi è stato un incremento, per esempio, del lavoro di cura e di quello domestico nel quale, tradizionalmente, sono impegnate più donne. Questo dato è confermato dall'indagine dei CENTRI SERVIZI LAVORO DELLA PROVINCIA DI CAGLIARI. Il saldo avviamenti cessazioni registrato dalla provincia ci dice che il dato è negativo per le costruzioni (-2092), l'industria (-880), i servizi alle imprese (-3031), mentre un forte incremento positivo si registra nei servizi alle famiglie (+2214). In ogni caso vi è sempre un divario enorme (di ben 20 punti

percentuali) tra il tasso di attività maschile e quello femminile, mentre rispetto al dato nazionale, quello cagliaritano è più basso del 2%.

La stessa ricerca mette in evidenza che rispetto alle 74000 circa assunzioni, registrate dai C.S.L., solo 17000 sono contratti a tempo indeterminato, contro i 38000 a tempo determinato, gli 8000 a collaborazione ed il resto diviso in altre forme atipiche., dimostrando quanto sia difficile il momento.

Il tasso di inattività giovanile arriva al 70% nella fascia d'età 15/24 anni e ad oltre il 31% in quella 24/35 anni, con divari negativi sul dato nazionale e ciò la dice lunga su quanto si dovrebbe fare per dare risposte al mondo giovanile, sia per un lavoro di qualità, sia per l'inserimento nel mondo delle aziende. Aumenta anche il tasso di disoccupazione (rapporto tra coloro che cercano lavoro e non lo trovano e le forze lavoro) salito al 12,4% con un incremento di 1,4% in un anno mentre, in parallelo, diminuisce di due punti il tasso di occupazione.

PROPOSTE

Ma la provincia di Cagliari è ricca di potenzialità che aspettano di essere colte, se ci sarà un sforzo comune delle forze sociali e imprenditoriali, la predisposizione di percorsi formativi che non siano fini a se stessi, ma funzionali agli assi di sviluppo prevedibili e futuri dell'economia provinciale se si punterà su ricerca e Università, aperta al sociale e non chiusa in se stessa, e se la pubblica amministrazione, dalla Provincia di Cagliari, il cui ruolo è fondamentale nell'ambito delle politiche del lavoro e dell'impiego, ai comuni dell'area vasta, a partire dal capoluogo, sapranno agire in una logica metropolitana, perché solo così si possono affrontare e risolvere i problemi dell'occupazione e dello sviluppo.

La Cisl di Cagliari è consapevole del difficile momento, aggravato dai tagli della spesa pubblica che impoveriscono gli enti locali, ma proprio per questo sta attivando, insieme alle altre confederazioni e con la collaborazione delle federazioni, confronti con i maggiori comuni della Provincia, tesi a ridurre gli sprechi e a mantenere, perlomeno inalterate, la qualità e la quantità dei servizi sociali e sanitari offerti sul territorio. A questo proposito, non si può non rilevare la carenza organizzativa e di personale all'INPS che sta erogando, con grandi ritardi, le prestazioni temporanee, per gli ammortizzatori sociali, con gravi danni per i lavoratori.

Per questo siamo già impegnati in confronti costruttivi con i Comuni dell'area, vogliamo rilanciare il rapporto con la Provincia di Cagliari, con la quale è previsto un incontro sulle politiche sociali nelle prossime settimane, si è aperta anche una porta con la ASL8, con una serie di incontri tematici, sui temi sanitari, a partire dalla non autosufficienza e dalla diffusione nelle periferie dei servizi.

Vogliamo infine, senza alcuna subalternità culturale e politica, sempre rispettando la nostra autonomia verso tutti (destra e sinistra) e mantenendo vivo il senso critico – penso che ne abbiamo dato dimostrazione anche sulla stampa nei giorni scorsi – aprire una serie di tavoli tematici con il Sindaco di Cagliari (del quale apprezziamo la disponibilità al confronto) e, su questo, chiediamo collaborazione, perché sarà necessario un grande impegno di elaborazione e di mobilitazione.

Insomma il quadro non è certo idilliaco, ma siamo convinti che il forte impegno la e partecipazione, a partire dall'adesione allo sciopero regionale unitario proclamato da CGIL CISL UIL per l'11 novembre prossimo al quale siete tutti invitati, non potrà che portare buoni frutti.

Fabrizio Carta